

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

CARLO COMBI

Abbiamo le lagrime agli occhi; abbiamo nell'anima vuoto angoscioso; i pensieri ci turbinano sconvolti nella mente. Come scrivere ora degnamente, meditamente di Lui?

Ma abbiamo bisogno di dare sfogo al dolore grande che ci riempie il nostro cuore e ci sia consentito di farlo anche con disadorne parole.

Il giorno 11 settembre 1884 sarà data nefasta per l'Istria.

Da quasi quattro lustri **Carlo Combi** non era con noi; gli era vietato di essere con noi: il suo spirito però ci aliava sempre d'intorno, e ne avevamo conforto ed incoraggiamento nelle ore in cui ci abbandonavamo sfiduciati per le miserie che ci si affollano addosso. Noi sapevamo che il grande patriotta stava là in ascolto di ogni voce gli arrivasse da questa spiaggia da lui tanto amata, sapevamo che nei nostri bisogni noi avremmo avuto da lui un consiglio, una parola che ci dirigesse, ci rinfrancasse.

Ora quelle labbra sono mute per sempre: è come si fosse spento il nostro genio tutelare.

Tanto enorme è la sventura che ci ribelliamo a prestare fede alla ferale notizia; se nonchè la desolazione che ci fa groppo all'anima ce ne afferma tremenda realtà.

Noi che lo abbiamo veduto nascere e crescere fra noi, noi che abbiamo assistito giorno per giorno, ammirando, esultando, allo spettacolo di quella esistenza che fu serie di sacrifici non interrotti e alla quale unico conforto e soddisfazione era l'esercizio del bene, noi più che altri, sentiamo tutto lo spa-

ventoso e duro senso dell'annuncio: *Carlo Combi è morto.*

Passando dinanzi a quella casa dove per tanti anni egli visse, dove per tanti anni indimenticabili, nelle famigliari conversazioni, la sua parola fu verbo, dove egli lavorò all'utile degli altri, al perfezionamento di sé stesso, logorandosi il corpo e martoriando lo spirito in battaglie interne che gli strappavano il grido: «triste sino a morte è l'anima mia»; guardando a quelle finestre dove per sì lunghi anni il chiaro della sua lampada tradiva le prolungate affannose sue veglie, ci prende ambascia indefinibile e dinanzi al luogo consacrato da così sante fatiche ed affanni chiniamo reverenti i ginocchi della mente come passando dinanzi ad un tempio.

Non sappiamo se fra gli altri nostri illustri trapassati, altri abbia avuto mente più vasta e più profonda della mente di **Carlo Combi** ma sì, ci pare di poter asseverare che non vi fu nostro uomo illustre il quale abbia accoppiato, al pari di **Carlo Combi** ad un grande ingegno, un grande carattere, un grande cuore, che abbia posseduto tante virtù civiche insieme a tante virtù private e domestiche, che abbia dato ad ogni sua azione, ad ogni suo pensiero, costantemente, finè sì celestialmente puro.

Sarà che altro istriano abbia fama più largamente estesa; **Carlo Combi** l'avrebbe guadagnata non minore qualora non avesse fatto sacrificio anche della gloria sull'altare della patria, dedicandosi per amore di questa a studi più modesti; ma al suo nome rispondono e risponderanno ad ogni modo meglio le fibre dei nostri cuori.

Carlo Combi fu un vero vaso d'elezione, fu un miracolo di purità, e di eroica abnegazione.

Amò i suoi genitori d'amore sviscerato, ebbe per i suoi amici affetti che le distanze non intiepidivano, i bisognevoli compassionò e prontamente, secondo le sue forze, sollevò.

La sua esistenza fu un'aspra lotta d'ogni giorno alla conquista della verità sia nel campo delle scienze, che nel campo della morale, e questa lotta fu che lo atterrò e lo rapì improvvisamente al suo paese.

La sua anima così diuturnamente travagliata aveva bisogno di pace, e pace gode egli soltanto ora che riposa a canto dei genitori adorati.

Oh spirito eletto, oh amico nostro verace! non ci sarà dato di più vedere il tuo nobile volto, l'occhio tuo mite, non ci sarà dato di udire la tua parola amorosa, che era luce ai nostri passi, ma la tua santa memoria rimarrà fra noi e fra i nostri figli imperitura. La tua città, la tua provincia sono orgogliose di te quanto di altro loro figlio mai, e non sarà mai che dimentichino quanto hai per loro operato e sacrificato.

Il nome tuo sarà stella che ci animerà, ci guiderà nel buio dell'avvenire. Cada quel giorno in cui tale stella non sia più veduta: sarebbe l'ultimo giorno della nostra esistenza civile.

Carlo Combi onore e gloria dell'Istria, si spense improvvisamente in Venezia, a 56 anni, il giorno 11 corrente, alle ore 3 1/2 del pomeriggio, lasciando un nome che suonerà grande e venerato fra tutti quegli che amano e ameranno questa nostra Provincia, la quale sa con quanto ardore **Ei** l'abbia amata, e come lo abbia dimostrato in parecchie difficili congiunture.

Ed ora questa grande individualità è scomparsa per sempre; ma è dessa che deve insegnare ai superstiti come si può essere buon patriotta, e compiere in pari tempo la più sublime delle virtù, la modestia, che in sommo grado esercitò il nostro dilettezzissimo defunto.

Ad onorarne la memoria la gioventù triestina e istriana inviava a Venezia delle corone da deporre sulla bara; come pure tutti i municipi dell'Istria, le corporazioni e moltissimi privati spedirono corone e telegrammi di condoglianza. Una deputazione di Trieste si è recata a Venezia per rendere omaggio al grande patriota, e varie deputazioni dell'Istria, tra cui una di Capodistria, sua terra natale, presieduta dal podestà.

Noi, interpreti della comune jattura, ne diamo il doloroso annunzio, e rechiamo qui quanto dissero di lui gli amici, e la stampa unitamente alla relazione dei funebri solenni tributati da Venezia al nostro insigne Istriano, che seppe mostrare anche colà come si serva, si onori, si ami la patria.

Parole di Tomaso Luciani pronunziate innanzi la bara:

Anche la vecchietta, desiderata da tutti i savi, è, spesse volte, un privilegio ben triste!

Perduta da un pezzo la nativa giovialità dello spirito per sofferti dolori, io non ero preparato a vedermi sparire dinanzi l'amico mio più sincero, più intimo, il mio più che amico, fratello.

Amici Veneziani, Istriani: **Carlo Combi** non è più! . . .

La sua salute era scossa, come ben lo sapete, da circa un anno, e il suo corpo andava lentamente, lentamente affievolendosi; ma la sua mente, il suo cuore serbavano il loro pieno vigore e quasi anzi s'avvantaggiavano dell'affievolimento del corpo.

Egli presentiva che la sua fine s'avvanza e lo diceva con una insistenza che turbava l'animo degli amici; — i quali d'altronde ricevevano conforto dalle parole non meno insistenti dei sacerdoti della scienza, che si spiegavano il non nuovo fenomeno.

Io m'inchino alla scienza, ma anche la scienza ha i suoi limiti, e la natura ha dei misteri che la scienza non è arrivata ancora a svelare, ha delle sorprese che la scienza non ha potere di prevenire e impedire.

Quest'organismo divenuto insensibile, inerte, privo di pensiero, di vita, improvvisamente l'altrieri, contro l'opinione di tutti, è qui a dimostrare ch'egli, non creduto dai più, sentiva giusto, che, qualunque ne fosse la causa, egli aveva nel fatto ragione.

La sua morte non è stata improvvisa, no, ma fu inopinata. Ed io, che non sono arrivato in tempo di raccogliere l'ultimo suo respiro, ebbi la triste sorte d'essere il primo ad annunziare alla desolata sorella ed alle nipoti, che non dorme, ma riposa... riposa per sempre!

Era a letto dal giorno innanzi e l'attitudine nella quale lo ritrovai era quella d'un riposo tranquillo come l'anima sua, che visse di fede e carità nel più alto, nel più largo, nel più soave senso della parola.

Quanto amasse i genitori, i parenti, la città, la provincia natale, la patria; quanto amasse ogni nobile idea, ogni azione generosa; quanto si ralle-

grasse d'ogni umano progresso; quanto s'adoperasse a promuovere il bene, a impedire il male, e come s'impietosisse ad ogni altrui patimento. lo sa Capodistria, lo sa l'Istria tutta, lo dirà Venezia, lo diranno, vicini e lontani, ufficiali pubblici e private persone, quanti ebbero contatto con lui.

Lo dissero già con mirabile prontezza e concordia i giornali cittadini, tracciando subito a rapidi cenni le linee principali di questa *tempra tenace d'uomo*, di quest'*anima fervida di patriotta*, di questa *intelligenza come poche*, di questo *carattere come pochissimi*, di questo *esempio raro di virtù*, di questo apostolo di carità, che in Venezia, strabondante d'instituzioni di previdenza e di provvidenza, promove una nuova provvidenza, necessaria, per la *distribuzione del pane ai fanciulli poveri nelle scuole comunali*.

Oh! insomma Carlo Combi fu tale individualità da onorare non solo la regione delle Alpi Giulie ov'ebbe i natali, ma da meritare un posto nel tempio della virtù.

A momento più calmo l'analisi del suo pensiero, dell'opera sua!

Oggi spargiamo lagrime e fiori sulla sua tomba e facciamone un'ara alla Concordia e alla Unione.

Venezia, 13 Settembre 1884.

L'Adriatico saputa appena la notizia della morte di Carlo Combi, pubblicava subito un articolo commoventissimo, ispirato ai più puri sentimenti patriottici, da cui togliamo alcuni brani:

Ier' sera si è sparsa rapidamente per la città questa dolorosa notizia: è morto, alle 3^{1/2} del pomeriggio, quasi improvvisamente, il professor **Carlo Combi**.

Era, da alcuni mesi, sofferente; ma non perciò aveva desistito dalle pubbliche e private occupazioni; la sua forte fibra pareva accasciata, ma non spezzata. Egli resisteva ancora, impiegando la sua attività prodigiosa a beneficio degli altri.

Ora, giunta così improvvisa, la notizia della sua morte ha recato maggior dolore in tutti.

Se Venezia deplora la perdita di un figlio adottivo egregio amatissimo — per gli istriani la morte di Carlo Combi è un vero lutto

Carlo Combi nacque intorno al 1830 a Capodistria. Figlio ad un chiarissimo patriotta e poeta istriano, egli ebbe nel padre un esempio nobilissimo di operosità, di fede e di abnegazione. Laureatosi a Genova e poi nuovamente a Pavia, fece ritorno a Capodistria, ove rimase fino al 1866. L'esempio del padre, letterato e poeta vero,

l'indole propria, gli studi fatti, portarono il Combi alle lettere. Aveva già con una strenna **La Porta Orientale**, pubblicata a Capodistria, tentato valorosamente il campo giornalistico; diresse quì il *Corriere di Venezia*; poi continuò i suoi studi di giurisprudenza, acquistando un'erudizione larga e profonda. Nominato professore di diritto alla Scuola superiore di commercio, egli contribuì validamente a recare quel lustro che ottenne questo Istituto. Eletto membro dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti; fu nel 1878 nominato Consigliere comunale. Altri e diversi uffici egli tenne alla Congregazione di carità, all'Istituto Coletti ecc. ecc.

Carlo Combi lascia un gran numero di opere politiche, giuridiche, letterarie. Hanno un'importanza straordinaria quelle specialmente che riguardano l'Istria sua.

Ma dell'attività e del valore come letterato e professore diremo un altro giorno

Registriamo col più vivo rammarico la dolorosa notizia della morte avvenuta improvvisamente ieri circa alle 4 pomeridiane, dell'egregio professore cav. Carlo Combi, istriano di nascita, veneziano per affetto, per la lunga dimora tra noi, per i servigi zelanti e proficui resi alla città nostra, da quando si allontanò dalla sua nobilissima patria cui serbò sempre amore verace.

Il cav. Combi meritamente stimato per la sua cultura, per il carattere integerrimo e fermo, ebbe attestazioni parecchie del pregio in cui lo tenne la pubblica fiducia. Apparteneva al Consiglio comunale, alla Congregazione di Carità e all'amministrazione dell'Istituto Coletti. — Professore di diritto civile e commerciale alla Scuola superiore di Commercio, egli faceva parte altresì del Consiglio provinciale scolastico e del Regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Lavoratore assiduo, instancabile conduceva vita modesta, circondato da generale riverenza.

Da alcun tempo sofferente, non si riebbe dall'abbattimento in cui lo piombava tempo addietro la perdita irreparabile della madre sua. Aveva cuore e mente di cittadino, di patriotta egregio, e la sua morte che assottiglia le file degli onesti, rattrista tutti che avendolo conosciuto, hanno potuto apprezzarne le doti preclari e gentili.

(La Venezia)

La *Gazzetta di Venezia*, così scrive del Combi:

L'egregio uomo, per l'eletto ingegno, per l'integrità del carattere, e per la sua grande attività s'era cattivato nella città nostra tante simpatie, ed ebbe molti ed onorificissimi incarichi pubblici, ai quali egli attendeva con esemplare premura.

Alla Scuola superiore di commercio, dove teneva la cattedra di diritto, godeva pure moltissima stima per le bellissime doti di mente e di cuore, delle quali l'egregio uomo andava fornito.

Egli lascia scritti pregevoli, così letterarii, come giuridici, taluni dei quali risguardanti l'Istria sua diletta.

Fu uomo di sentimenti sinceramente religiosi, e l'animo suo era sempre ispirato alla bontà e alla pietà.

Non va dimenticato neanche quanto egli fece a favore dell'istruzione per la distribuzione del pane ai fanciulli poveri nelle scuole comunali, istituzione che, così

caldamente da lui patrocinata e protetta, rivela di per sé sola tutta la bontà di cuore del Combi.

I funerali, a spese della famiglia, e col concorso del Municipio, avranno luogo domani alle ore 11 nella chiesa di S. Canciano.

Il prof. **Carlo cav. Combi** moriva quasi improvvisamente jer' l'altro. È proprio del caso di ripetere «morte fura i migliori».

Il prof. **Combi** fu un patriotta, nel più stretto senso della parola, fu scienziato senza millanterie, fu onesto dell'onestà antica.

All'annuncio di tale sciagura, ben disse un egregio: è morto un uomo.

Il cav. **Combi** veneziano per adozione dimostrò il suo affetto a Venezia, coll'opera la più intelligente, la più onesta, nei Consigli del Comune e della Giunta Municipale, di cui era parte elettissima.

La sua parola autorevole era sempre pronta a difesa del giusto, e potente avversario di ogni camorra, transigeva mai colla propria coscienza.

La memoria del prof. **Combi** resterà sempre in ogni onesto.

(Dal Mattino)

E „L'Indipendente“ :

Da Venezia ci giunge una tristissima notizia: **Carlo Combi** è morto.

Nella provincia istriana, dove egli lascia tanta eredità d'affetti, non sarà angolo in cui la luttuosa notizia non stringa affannosamente i cuori, perchè è sciagura immensa, perdita che non si ripara.

Guardiamo intorno esterrefatti e ci prende profonda sfiducia. La figura di **Carlo Combi** fu tale, quale in paese da molte generazioni non fu veduta la simile. La sua scomparsa lascia un vuoto che difficilmente verrà mai riempito. Se vi fosse persona da tanto di scrivere deguamente di questo illustre estinto, ne risulterebbe un volume di sublimi ammaestramenti per la nostra gioventù, e solo allora si potrebbe misurare tutta l'inarrivabile eccellenza di Lui, ora irreparabilmente perduto.

Carlo Combi mostrò come vada combattuta la battaglia della vita, e la sua vita fu un vero sacerdozio, una continua lotta per il bene in mezzo a tali e tante tempeste dell'animo che non si lasciano immaginare, e fu miracolo se sotto il peso di simili sofferenze non si spezzò prima il filo della sua esistenza.

E „L'Alabarda“ di Trieste prorompeva in queste nobili parole:

Con **Carlo Combi** si estinse una delle più intermede illustrazioni della penisola istriana e nel patrio tempio degli uomini illustri a Lui appartiene elevato e forse il più elevato seggio.

Nella vita raro è incontrarsi in una individualità così sempre integra, così sempre salda nella virtù, in una individualità che abbia con tanto virtuosa ed anzi eroica pertinacia mantenuto il programma del proprio perfezionamento e del proprio sacrificio al bene del suo paese e della umanità. Non vi sono espressioni che valgano a formulare sufficiente elogio sulla tomba di questo Patriota, così repentinamente rapito al suo paese, rapito nel vigore

delle sue forze. Col vasto suo sapere, frutto di studi forti e pertinaci; con la mente sua profonda ed elevata e aperta alle più pure compiacenze del Bello e del Buono, con un'anima veramente poetica, gli sarebbe stato agevole l'acquistarsi fama non peritura nel vasto campo delle lettere e delle scienze; ma egli sacrificò tutto all'immenso amore per la sua provincia natia, e fece sua principale occupazione il lavorare a rivendicare a questa amata provincia sua il posto civile che le appartiene.

Quello che vogliamo affermare subito si è, che **Carlo Combi** fu un galantuomo, il che vuol dire che fu un uomo sincero.

Sincera ebbe la parola, il sentire, il pensiero; e dietro non ci fu fine, non ci fu interesse, che si vergognasse di comparire.

La bontà è la grandezza dell'animo di **Carlo Combi** era natura.

La sua modestia quindi non fu virtù, ma fu innocenza, spensierata inconsapevolezza del suo valore. Da qui la straordinaria semplicità della sua vita, la spontaneità ingenua del suo dire.

Pigliava le cose così come gli si porgevano a prima impressione, e le rendeva intere, con quel calore e con quella luce, che gli venivano dall'anima.

Non conobbe odio; i subiti sdegni e le naturali antipatie, erano tosto placati nel suo animo mite e generoso; allora un frizzo, spesso un motto, erano una pittura.

E come in quell'uomo semplice e modesto non entrava invidia, e volentieri prendeva il secondo posto, il suo animo si apriva a' più dolci affetti, all'ammirazione, e all'amicizia. La sua moderazione nel giudicare gli uomini in generale, si volgeva in entusiasmo, quando parlava degli amici. Perciò molti gli furono affezionatissimi, nessuno gli fu nemico. . . . gli stessi avversari politici sentivano che in quell'anima eletta non era fiele.

(L'Istria)

Il Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti così partecipava il decesso dell'esimio D. r Combi:

Ai chiarissimi membri del Reale Istituto.

Carlo Combi, il cui nome suona virtù, sapere, fermezza, ieri nel pomeriggio esalava l'anima generosa.

Nel grave annunzio, che per la assenza del Segretario m'incombe di darvi, l'animo vostro sarà contristato da acerbo dolore; troppo viva era la parte, ch'ei prendeva nell'attività del nostro sodalizio, per non risentirne in sì amara perdita il vuoto e lo sconforto.

Di non valida salute, scossa profondamente dal sommo dei dolori, la morte della madre, supremo e santo scopo di tutti i suoi affetti, offrì facile vittoria al morbo, che con lento ma sicuro incedere v'imprese le sue orme crudeli; tuttavia con la ferma e tenace tempra, che tanto teneva delle balze natie, non scemò l'operosità sua, che dallo studio trasse conforto nella sciagura.

Altri parlerà estesamente della sua fecondissima vita, di quanto ideò quella mente, di quanto operò quel cuore.

Voi rammentate i *Saggi di bibliografia Istriana*, e le Memorie inserite negli atti *Sulla rivendicazione dell'Istria agli studii italiani* — su *Pier Paolo Vergerio*

il seniore da Capodistria — Sull' obbligo legale degli alimenti e Sulla pubblica beneficenza.

Voi rammentate pure quanto spesso, oltrechè nei sereni campi dello studio, nelle più importanti discussioni recasse i preziosi tributi del suo acuto ingegno e della sua efficace parola.

Al nostro pianto per la immatura fine dell'amato Collega si associa questa Venezia, la quale se non fu la sua culla, fu sua vera patria d'adozione, vera madre e non matrigna, che di tal figlio fu sempre orgogliosa, e che ora nel lutto ricorderà quanto si adoperò alle sue prospere sorti in quella larga sfera d'azione, in cui il genio di operare il bene apre ad un gran cuore i più vasti orizzonti.

Alle doti di uno spirito eminente, rinfrancato da studi severi e profondi, univa il desiderato collega quella aperta cordialità di modi, quella innata cortesia, che non era in lui una finzione leggiadra, ma la schietta espressione del suo animo affettuoso e gentile.

Circondato dalla stima e dall'amore dei suoi discepoli, sarà da essi giustamente rimpianto; ed io al dolore di quella generosa gioventù mi attristo, perchè non ha soltanto perduto un amorevole maestro, ma ciò che soprammodo deploro, un profittevole esempio.

Il membro e vicesegretario del R. Istituto
Enrico Filippo Trois.

La Deputazione Comunale di Capodistria diramava il giorno 12 corr. la seguente circolare:

Immersa nel lutto più profondo dinanzi a repentina sciagura, che varca i confini dell'Istria, la Deputazione Comunale di Capodistria annunzia la morte dell'esimio Concittadino, **cav. Carlo Combi**, avvenuta a Venezia nel pomeriggio di ieri.

All' illustre suo Figlio, precocemente rapito alle speranze orgogliose della Provincia, la Città di Capodistria decreta solenni esequie commemorative addì 18 corr. mese, ore 10 ant. invocando il gentile concorso di quanti oggi condividono il suo cordoglio, la sua ammirazione e riconoscenza.

TELEGRAMMI

La ristrettezza del tempo non ci permette di pubblicare che parte dei telegrammi inviati all' egregia famiglia del compianto trapassato. Ecco quelli che abbiamo potuto raccogliere fin oggi:

Al signor Guido Sossich — Venezia

Commosi profondamente annuncio improvvisa morte amato professore Combi esprimono famiglia loro vivissimo cordoglio

Ex studenti Scuola Sup. Comm. resid. Roma.

Afflittissimo inopinata morte nostro ottimo amico Carlo Combi, pregovi attestare sua famiglia mio profondo dolore.

Alberto Cavalletto — Padova

Alla signora Anna Combi — Sossich — Venezia

Addoloratissimo per la morte illustre amico Carlo Combi invio stimabile sua famiglia le più sentite condoglianze.

Bazzoni — podestà di Trieste

Al signor Avvocato Antonio Vidacovich — Trieste
Preghiamo rappresentare nostra Società funerali comprovinciale Carlo Combi.

Direzione Società Filarmonico - drammatica
Al signor Giambattista Florio — Venezia.
Pregoti rappresentare giornale „Indipendente“ funerali nostro illustre Combi.

Ulmann — Trieste
Avvocato Vidacovich presso famiglia Sossich.
Impedito per ritardato annuncio partecipare funerali illustre trapassato nostro amato ora pianto concittadino e amico, a nome mio e del comune esprimo alla famiglia la più sincera partecipazione al suo e generale dolore.

Podestà Venier — Buje
Signor Conte Rota.
Favorite rappresentare Pirano funerali illustre istriano Combi deponendo corona.

Municipio di Pirano
Al Cav. Luciani.
Profondamente commossi dolenti non assistere funerali illustre decesso pregano rappresentare giornale „Istria“ e amici tutti parentini, deponendo corone sul feretro a nome del primo e dei secondi.

Dott. Tamaro — Parenzo
Famiglia Combi — Venezia.

Pari al suo è il cordoglio della città nativa per la morte di Carlo Combi. — Gloria e pianto rimangono soli a conforto di Lei e di questo paese.

Podestà Gambini — Capodistria.

Al signor Conte Rota — Venezia
Deputazione giungerà domattina per assistere funerali in forma solenne a deporre corone sul feretro.

Podestà Gambini — Capodistria
Famiglia Combi — Venezia

Dolente per tanto lustro della patria perduto, piange copiose lagrime sulla tomba del grande concittadino
La gioventù capodistriana.

Al sig. avv. A. Vidacovich.
Preghiamo rappresentare funerale Carlo Combi
Società operaja }
Società casino di lettura } Capodistria

Alla Famiglia Combi. — Venezia
Costernata perdita illustre concittadino Carlo Combi partecipa dolente lutto
Società operaia di Capodistria.

Colpita immensa sciagura perdita del grande Patriotta istriano Carlo Combi, invia sue condoglianze
Società filarmonico - drammatica Capodistria

Al signor Conte Rota — Venezia
Prego rappresentare funerali Carlo Combi nostra società.

Società del Teatro }
Società abbellimento } Capodistria

Famiglia Combi — Sossich.
Grave perdita chiarissimo concittadino Carlo Combi, associa al suo il proprio dolore e cordoglio
Società di abbellimento — Capodistria

Al sig. cav. Luciani

Addoloratissima perdita illustre Carlo Combi prega essere da V. S. rappresentata suoi funebri

Società di Canto — Capodistria

Irreparabile perdita illustre concittadino Carlo Combi dolentissima porge condoglianze

Società Casino di Lettura — Capodistria

Alla famiglia Combi — Sossich.

Direzione periodico capodistriano „Patria“ costernata infausta notizia morte Carlo Combi condivide lutto Istria intera.

Al sig. Conte Rota.

Compiacciasi esprimere famiglia illustre Combi profonda nostra condoglianza rappresentando questa

Società navigazione a vapore — Capodistria

Cavalier Tomaso Luciani — Venezia

Preghiamo rappresentarci funerali nostro indimenticabile Combi.

Redazione Provincia dell'Istria. Capodistria

Alla famiglia Combi — Sossich

Divide dolore gravissimo morte illustre Carlo Combi e porge espressione profondo cordoglio.

Società del Teatro — Capodistria

Funerali

I funerali furono imponenti, quali potea farli la stima universale e grandissima al caro estinto.

Dal sindaco all'operaio, dal rappresentante il prefetto al maestro di scuola; dalla presidenza all'Istituto Reale Veneto alla presidenza della Congregazione di Carità. Prelati, Avvocati, Pubblicisti, quanti Venezia ha distinti nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, per l'altezza dell'intelligenza e per la virtù della carità e del patriottismo; tutto era rappresentato a questa onoranza estrema.

La musica cittadina e quella dell'Istituto Coletti alternavano le meste armonie; parecchie bandiere circondavano la bara portata da egregi giovani emigrati; seguivano una interminabile schiera di cittadini; fra gli uscieri e guardie municipali in parata, il drappello di Pompieri, e innumerevoli torcie accese, mandate da istituti o da famiglie.

Diamo l'elenco di alcune rappresentanze.

Il ch. cav. Tomaso Luciani, rappresentava il giornale *L'Istria* (Parenzo); il giornale la *Provincia* di Capo d'Istria; gli amici di Parenzo; Società di canto di Capodimonte; Municipio d'Albona; l'avvocato Antonio Vidacovich, rappresentava la Società Operaia e il Casino sociale di Capo d'Istria; la Società filarmonico-drammatica di Trieste; la Società del Progresso di Trieste; l'avv. Gambini, podestà di Capo d'Istria, e il sig. Giovanni Martissa-Carbonajo, assessore municipale rappresentavano il Municipio di Capo d'Istria; la Direzione del Civico Ospedale; l'Asilo Infantile di Capo d'Istria; la Direzione del giornale *Patria* di Capo d'Istria; il Municipio di Buje e di Visinada; il Municipio di Grisignana; il conte Eugenio Rota, rappresentava il Muni-

cipio di Pirano; la Società teatrale, la Società di abbellimento e la Società di navigazione a vapore di Capo d'Istria; il sig. G. Florio, rappresentava il giornale *L'Indipendente* di Trieste; il sig. avv. Danelon rappresentava il Municipio di Parenzo.

In chiesa sopra e attorno alla bara moltissime le corone; noteremo queste bellissime. Una senza scritta, era mandata dal nipote Cesare Combi. Altre: A Carlo Combi istriano, il giornale *L'Istria* — A Carlo Combi istriano, la gioventù di Trieste — Capodistria a Carlo Combi suo figlio . . . La corona degli istriani abitanti a Venezia portava la scritta: A CARLO COMBI I CONTERRANEI.

E primo a parlare fu il co. *Serego* sindaco di Venezia. Con accento commosso disse che Venezia tutta veste a gramaglia. Parlò delle benemeritenze del Combi come consigliere ed assessore comunale e specialmente di quelle che s'acquistò nel riordinamento del Museo Correr, delle scuole, e nell'istruire la santa opera della distribuzione del pane ai fanciulli poveri delle scuole elementari. In tanta iattura serve di conforto che almeno la sua salma riposi assieme a quella della madre a S. Michele. Parlò poi mons. *Jacopo Bernardi* quale presidente della Congregazione di carità e dell'Istituto Coletti, diletissimo amico dell'illustre estinto. Accennò alla amicizia che li strinse da quell'epoca, e disse poi della intelligente ed operosa attività del Combi nel riordinamento delle opere pie di Venezia, nel quale per la straordinaria bontà, per il suo zelo ed il suo potente ingegno si rese tanto benemerito da esser ritenuto per vero padre dei miseri. Nulla, disse, gli fece rompere quello zelo che si era imposto quale dovere; non la mancante salute, non la nera ingratitudine. Quattro giorni prima di morire fece in Consiglio proposta di riforme si benintese e pregevoli, che furono subito disposte. Onore quindi sia tributato a tanto insigne e benefico uomo.

Il prof. *Castelnuovo* parlò quindi a nome della R. Scuola Superiore di Commercio dei meriti del defunto suo illustre collega, come insegnante e come giureconsulto. Mise in rilievo la vastità della sua mente che fu lustro ed onore di quella scuola alla quale appartenne fin dalla sua istituzione, e che a lui deve parte di quella fama di cui ora gode.

Il cav. *Tommasso Luciani* diletto amico e fido compagno dell'estinto, cogli occhi pregni di lagrime, si lagnava che a lui toccasse la brutta sorte, di restar derelitto dal fido compagno, mentre si lusingava di spirare egli fra le braccia del suo più giovane amico.

Brevi parole disse poi il Dr. Galli direttore del giornale il *Tempo*.

Posto quindi il feretro nella barca, seguita da numerosissime gondole, fu trasportato al cimitero, dove venne tumulata la salma fra le lagrime dei commossi e dolentissimi astanti.

Sulla fossa, a nome della sua città e provincia natia, diede l'estremo vale al grande Istriano, il podestà di Capodistria avv. P. A. Gambini e quindi il professor Giroto, allievo dell'estinto, a nome anche dei suoi condiscipoli, con forbite parole mostrò quanta gratitudine tutti devono sentire e sentono per chi fu Carlo Combi.

Gian' Pietro De Franceschi

Nelle ore antimeridiane del dì 30 agosto fu strappato da morte all'affetto di Carlo De Franceschi, illustre storiografo provinciale, il figlio Gian' Pietro, appena trentenne, che fu da vari anni collaboratore di questo periodico. Giovane di svegliato ingegno, amante dello studio, e cultore laborioso della storia paesana, egli lasciava nutrire le più lusinghiere speranze. Il suo esempio possa trovar frequenti imitatori nei giovani dell'Istria.

Ancora dello Stratico

Il Generale dell'Ordine de' Predicatori

al P. G. D. Stratico vescovo eletto di
Cittanova in Istria¹⁾

„In Dei Filio Dilecto R. A. P. M. Fr. Ioanni Dominico Stratico Provae nrae Romanae Ord. F. F. Praedicatorum.

Fr. Ioannes Thomas tit. S. Xysti S. T. E. Presb. Cardinalis de Boxadors eiusdem Ord. universi humilis Magister Generalis et Servus salutem in Domino.

Quoniam iuxta Constitutiones nostras Dist. secunda Cap. XIII Sext. V quicumque absque nostra vel sui Provincialis Licentia Praesulatum receperit, suffragiis, societate et omnibus beneficiis Ord. nri in morte et in vita privatur: tu R. A. P. M. Fr. Ioannes Dominicus Stratico supramemoratus, qui Aemoniensis in Istria Episcopus a SSmo Dno Pio VI P. M. nominatus fuisti, eiusmodi suffragia magnificiens eorumque communionem ac participationem privari nolens, tuam item in Nos obsequentem voluntatem ostendere cupiens, Licentiam ptam tibi dari desiderasti, ac a Nobis tuis Litteris petiisti. Nos itaque fructum animarum in praefata Aemoniensi Urbe ex tua promotione atque conversatione sperantes, facultatem et Licentiam quantum in Nobis est, acceptandi atque suscipiendae Episcopatum tibi tenore pntium concedimus: suffragiis vero, meritis et beneficiis Ord. te non modo non privari, sed eorum maiori cumulo te ditari ac munerari in tuae obedientiae meritum volumus, et quantum in Dno valemus, concedimus. Hortamur nihilominus te, et per viscera misericordiae Dei nostri etiam rogamus, ut bonae et religiosae educationis numquam oblitus, verbo exemploque talem te praebas Episcopum, qualem Gentium Apostolus Paulus Episcopum esse oportere, suis Epistolis ad Timotheum praesertim, indicavit. In Nomine Patris et Filii et Spus Scti Amen. In quorum fidem Dat. Romae in Contu nro S. Mariae supra Minervam die 5: Iunij. An. 1776.

Fr. Ioannes Thomas Card. de Boxadors
Mag. Ord.s

fr. Dominicus Vinc. Maria Bertucci
Mag. Provlis Daciae et Socius.

Appunti bibliografici

Besenghi degli Ughi. Poesie e prose pubblicate per

¹⁾ Documento favoritoci dal nostro corrispondente di Portole sig. G. V. —

cura di Oscarre de Hasseck. Trieste. Tipografia Balestra, 1884.

Per iscrivere una buona monografia ci vuole anzi tutto piena conoscenza del soggetto che si ha a trattare, poi una certa inclinazione, quasi direi, affetto alla persona e ai luoghi che si vogliono illustrare, e da ultimo una naturale attitudine a questo genere di studi. Il signor De Hasseck, non c'è alcun dubbio, possiede in grado eminente le due prime qualità. Con molta pazienza riuni quanto gli fu dato di raccogliere del poeta istriano; e se di qualche fatto importante ha taciuto, non glielo si deve imputare a colpa; perchè l'opinione pubblica, su certe avventure del bizzarro nostro scrittore è tuttora così ombrosa, così permalosa (e l'egregio De Hasseck ben lo sa per esperienza) che meglio persuade il silenzio. Nato poi ad Udine da patrizia famiglia straniera, per lunga dimora nell'Istria ed a Trieste, naturale capitale dell'Istria, ben può considerarsi dei nostri; e l'affetto per questa seconda sua patria adottiva traspira efficacemente quasi da ogni pagina del suo scritto. Anzi, o *felix culpa*, quasi direi, che l'affetto al nostro paese, manifestato nella monografia, torna a danno delle doti intrinseche del critico (le quali però sono sempre buone, se non proprio in grado eminente) e ciò per le vivaci descrizioni, per gli affettuosi ricordi, per la soverchia soggettività con qualche scapito di quella fredda ed imparziale compressione, di quell'esame acuto senza frondosità estetiche che oggidi più che mai si richiedono nel critico.

Opportunissima poi fu questa raccolta delle poesie e delle prose del Besenghi: rarissime erano in Provincia le copie di una vecchia edizione fatta in San Vito del Tagliamento; e ben poco conosciuto quindi fuori della provincia il suo nome, degno di fama migliore. La monografia è preceduta da una, anzi due prefazioni, inutili forse; seguono le poesie, quindi le prose con note opportune, da ultimo l'epistolario. In questo mi spiace notare la mancanza di brevi note. Le persone, se anche oscure, alle quali un letterato ha diretto un suo scritto, assumono per un momento una certa importanza; anzi qualche volta la conoscenza di queste può tornar utile alla storia letteraria; perchè serve a completare il giudizio che abbiamo a formare dell'autore stesso. Così si usa generalmente; ed anche lo Sforzi ha testè corredato di buone note in questo senso l'epistolario del Manzoni. Così l'opera ci guadagna in varietà: nella monografia, come si è detto, l'esame serio; in queste noterelle invece le piccole notizie, le analisi minute che daranno occasione ai larghi giudizi; il pettegolezzo

letterario, quell'amabile *causerie*, come dicono i nostri cari fratelli in latinità, e che rende tanto seducenti i loro libri anche se gravi, e la loro lingua per spigliatezza la prima del mondo moderno. Chi erano poi il Brovedani, Pierviviano Zecchini, Ser Momolo Mamolo, e don Pietro Marcolini ed altri moltissimi menzionati dal Besenghi nelle sue lettere o ne' suoi scritti? Ne ho già detto qualche cosa in alcuni frammenti d'uno studio sul Besenghi; ¹⁾ e il De Hasseck potrà, se crede, giovarsi in una seconda edizione. *Ser Momolo* specialmente non è nome da lasciar passare inosservato. Fu letterato notissimo ai suoi tempi, autore di un trattato d'estetica — *Calofilia*; — ricordato anche oggi a Portogruaro e in tutto il Friuli. Pierviviano Zecchini di San Vito del Tagliamento autore di un'opera — *Quadri della Grecia moderna* — e d'altri scritti importanti meritava bene una notarella. Così l'Orlandini morto a Prodolone villaggio ad un miglio da San Vito; e nella cui vita randa e bizzarra tanto si specchia il Besenghi. Il Brovedani, prima di ottenere il beneficio di Bagnarola, fu oratore tra i primi del suo tempo. Don Pietro Marcolini di Castions di Casarsa, uomo balzano, ma d'ingegno, fu per molti anni professor di grammatica nel Seminario di Portogruaro. Avea una predilezione speciale per la geografia; e noi ragazzi lo si chiamava perciò *Penisola*, anche per distinguerlo da altro professore omonimo che ispirò pur troppo allo scrivente il primo saggio di satira, con relativo processo e prigionia di tre giorni a pane ed acqua in camerotto. *Naturam expelles* . . . con quel che segue.

Altre noterelle invano si ricercano sotto altri scritti del Besenghi, e che pur non erano meno opportune. Del giornale — la Favilla — di fama italiana, conveniva più diffusamente rammentare gl'intendimenti, le vicende ed i collaboratori. Del Lugnani, bersaglio alle ire del Besenghi, si possono, anzi si devono tacere molte cose; ma non una circostanza importante per la storia letteraria. Fu autore di certe strambe tragedie; ed avendo, dopo di lui il Niccolini trattato un argomento affine, i detrattori dell'illustre poeta tacciarono questo di plagio. Anzi per fargli maggior dispetto, il Cicognani ristampò a Firenze le tragedie del Lugnani. Se ne lagna il Niccolini medesimo nel suo epistolario. „Eccomi ladro, scrive egli, senza saperlo, giacchè non sapevo che questo miserabile componimento esistesse“. (Vedi Epistolario del Niccolini ediz. Le Monnier vol. II pag. 60) Ed altrove „Il

Cicognani ha stampato Steno e Contarena con una prefazione in cui mi accusa di plagio d'una cosa che io non conoscevo (Idem. vol. II pag. 69) ¹⁾.

Tutte queste ed altre sono omissioni di fatti i quali, se hanno solo un valor secondario, giovano però come ho detto, a dare varietà all'opera, e a mettere in pieno lume il lodato. Con queste noterelle potrà anche il chiarissimo autore ingrossare il volume, meglio che con digressioni liriche e con citazioni di versi del Besenghi stesso che dovrebbero togliersi o tutti o in gran parte dalla monografia. La quale non perciò perde del suo valore intrinseco di sopra riconosciuto, onde ne viene lode al bravo De Hasseck. La bellissima edizione del Balestra dà poi al libro l'aria di modernità necessaria oggi a rendere commerciabile il volume.

P. T.

PUBBLICAZIONI

È uscito il 2^o num. della *Rivista critica della letteratura italiana* diretta da T. Casini, S. Morpurgo, A. Zenatti. Si pubblica ogni mese in due fogli in 4^o (32 colonne di testo). — Prezzo d'abbonamento per un anno l. 6. — Pagamento anticipato. Rivolgere domanda alla Direzione della Rivista — Roma, Via Monte Brianzo, 25 — Firenze, Piazza d'Arno, N. 4. Il predetto numero contiene interessantissimi recensioni.

Studio critico sull'istrumento della pretesa reambulazione di confini del 5 maggio 1325, ind. VIII, tra il Patriarca di Aquileja Raimondo Della Torre col mezzo del suo marchese d'Istria Guglielmo di Cividale, il conte Alberto di Gorizia ed Istria ed i Veneziani. Lavoro di C. De Franceschi estratto dall'Archeografo Triest. Stab. Tip. di L. Herrmanstorfer, 1884. Né ripareremo.

De la condition civile des étrangers. — Essai historique et juridique par le Dr. Vladimir Pappafava, — membre de la société internationale de législation comparée de Paris — traduit de l'italien par Camille Viliquet, avocat, docteur en sciences politiques et administratives, membre de la société des sciences, des arts et des lettres du Hainaut — Mons, Hector Manceaux, imprimeur — éditeur. — Bruxelles, A. Manceaux — Berlin, Puttkammer et Mühlbrecht. — Paris, Baudry, rue des saints pères. — Londres, Stevens and sons, 1884.

La Musica. Con questo titolo venne alla luce in Trieste il 6 corr. un nuovo periodico, che si propone di raccogliere notizie artistiche e scientifiche attinenti all'arte di Euterpe, e di far rivivere i sommi geni musicali colla pubblicazione del loro ritratto, della loro biografia e dei migliori brani delle loro opere. — L'associazione annua per Trieste è di soli f. 1.50, per la Monarchia di f. 1.70.

Il primo numero reca il ritratto di Gioachino Rossini.

1) Vedi il mio articolo — *Niccolini e Lugnani* — nella „Provincia“ 16 Ottobre 1869.